

**Alcune tribù indiane d'America si opposero per secoli alla conquista con il loro carattere indomabile e la loro abilità nell'uso dell'arco.**

**A** mezzogiorno del 12 ottobre 1492 dei navigatori spagnoli sbarcarono su una piccola isola dell'arcipelago delle Bahamas ed ebbero il loro primo incontro con i nativi americani. La meraviglia fu reciproca e vi furono fraintendimenti da entrambe le parti.

Gli europei, primo fra tutti il loro capitano, Cristoforo Colombo, erano convinti di essere arrivati in Asia e che quegli indigeni fossero vassalli del Gran Khan. Solo negli anni successivi si sarebbe chiarito che quell'isoletta era il margine di un continente a parte, ignoto ai popoli d'Europa e abitato da milioni di persone, dove per diecimila anni si erano sviluppate nazioni e civiltà originali. Pur nel dubbio accademico e teologico sulla natura della scoperta, gli europei si resero subito conto di una loro condizione di vantaggio rispetto agli indigeni del Nuovo Mondo.

Gli indiani avevano armi e attrezzi fatti esclusivamente in legno, pietra e osso. Navigavano solo con canoe spinte da pagaie e non possedevano cavalli. La maggior parte delle etnie erano analfabete e solo le civiltà più evolute avevano delle forme di scrittura pittografica, adatte soltanto a trasmettere informazioni semplificate e schematiche. Gli spagnoli, con le loro navi a vela, cavalli e cannoni, armi e armature d'acciaio nonché con una cultura fondata sull'informazione scritta, che dava loro il vantaggio di una costante, superiore consapevolezza della natura reale dei contesti in cui operavano, si lanciarono immediatamente alla conquista delle nuove terre.

In pochi anni occuparono tutte le isole del Mar dei Caraibi, riducendo in schiavitù o sterminando i nativi, quasi inermi e poco organizzati politicamente. I conquistadores non avevano una mentalità imprenditoriale.

Erano in genere figli cadetti dell'aristocrazia feudale spagnola, con al seguito soldati di mestiere reduci delle guerre europee, sinceramente convinti di agire nel nome dell'unica fede legittima contro i pagani. Cercavano



**Archi lunghi e frecce di canna, simili a quelli usati dagli indiani incontrati dai conquistadores.**



# GLI INDOMABILI

di assicurarsi grandi proprietà terriere, fatte lavorare da schiavi, da cui ricavare una rendita. Ma soprattutto cercavano di appropriarsi di oro, argento, pietre preziose, cioè di ricchezze già accumulate e immediatamente spendibili. Le isole dei Caraibi non fornirono che in misura minima questo tipo di ricchezze e presto altre spedizioni di conquistadores si diressero a raggiera

verso qualunque indizio che le rivelasse altrove. Mentre alcuni, più fortunati, veleggiarono a ovest, sbarcando sulle coste del Messico, dove incontrarono effettivamente civiltà raffinate e abbondantemente fornite di metalli preziosi, altri si volsero verso nord dove si intuivano le coste di un misterioso continente. Nel 1513 l'esploratore Ponce de León scoprì una terra che battezzò



Foreste umide e lenti corsi d'acqua erano l'ecosistema tipico del nord della Florida.

# GUERRIERI DELLA FLORIDA

Florida (fiorita). Nel 1521 si impegnò in un tentativo di colonizzazione, con due navi, duecento uomini e cinquanta cavalli, ma fu ferito gravemente da una freccia dei nativi. La spedizione si ritirò sull'isola di Cuba, dove Ponce de León morì. Nell'estate del 1528 il condottiero Pamfilo de Narvaez ebbe la concessione di conquistare e cristianizzare i territori a nord del Golfo del

Messico. Partito da Cuba con cinque navi e quattrocento soldati, sbarcò nell'attuale baia di Tampa, sulla costa occidentale della Florida. Da lì, il piccolo esercito proseguì verso nord, lungo la costa, avendo scarsi contatti con i nativi che fuggivano abbandonando i loro villaggi. Entrati nell'interno, i conquistadores saccheggiano le riserve di mais e profanarono

i luoghi di sepoltura degli indigeni. Il cronista Alvar Nunez Cabeza de Vaca racconta che, dopo alcune settimane estenuanti di questa marcia attraverso foreste e paludi inesplorate, gli indigeni iniziarono a reggere. Gruppi numerosi comparvero ai margini dei boschi e iniziarono a bersagliare gli invasori con fitti nugoli di frecce. Scrisse Alvar Nunez: "Durante questo scontro alcu-

ni dei nostri rimasero feriti, giacché in quel frangente a nulla valsero le buone armi che portavano. Quel giorno furono in molti ad affermare di aver visto tronchi di rovere grossi quanto un polpaccio d'uomo trapassati da parte a parte dalle frecce degli indios. E ciò non deve destare eccessivo stupore, se si tiene conto della destrezza e della forza con cui gli indios sono soliti scagliarle. E anche io del resto ho potuto vedere una freccia trafiggere da parte a parte la base di un pioppo. Tutti gli indios finora incontrati sono, senza eccezione alcuna, assai destri con l'arco e con le frecce e siccome sono dotati di possenti corporature e vanno nudi, visti da lontano sembrano giganti; è gente straordinariamente ben fatta, magra, muscolosa e di grandissima



Giochi con l'arco dei nativi della Florida, incisione francese del '500.

forza e agilità. Usano archi dello spessore di un braccio, lunghi undici o dodici palmi (un palmo equivaleva a circa 15 cm, nda), capaci di lanciare frecce da duecento passi con tanta abilità da non fallire mai il bersaglio". Quasi tutti gli spagnoli portavano elmi e corazze d'acciaio, ma anche queste non erano una garanzia assoluta quando i combattenti erano fatti segno di numerosi tiri: "Uno dei notabili della spedizione, un certo Avellaneda, accorse in aiuto della retroguardia ma fu colpito dagli indios con una freccia che si conficcò appena sopra l'estremità superiore della corazza. Il colpo fu di tale violenza, che la freccia gli trapassò la gola da parte a parte". La situazione degli spagnoli divenne presto disperata. Senza guide né interpreti, con vettovaglie in esaurimento in un territorio per loro impraticabile. Decisero di raggiungere di nuovo la costa, fabbricare dei natanti e fuggire via mare. Per loro fortuna gli indiani evitavano lo scontro diretto con le superiori armi d'acciaio degli invasori e sospendevano i loro attacchi quando esaurivano le scorte di frecce. Ma per gli spagnoli che si facevano sorprendere isolati non c'era scampo: "Gli indios non esitarono a uccidere dieci dei nostri proprio nei pressi dell'accampamento, senza che ci fosse possibile correre in loro soccorso. Quando finalmente potemmo raggiungerli li trovammo trapassati da parte a parte da quelle frecce che gli indios, come ho detto sopra, scagliano con estrema forza e destrezza. E contro quelle frecce nulla potevano i nostri,

seppure dotati di un buon armamento". Così terminò in un disastro anche questo approdo spagnolo in Florida.

#### UNA TERRA OSTILE

La Florida è una vasta penisola che si protende verso sud dalla massa del continente nord americano. Il territorio è pianeggiante, una caratteristica che aveva sconcertato subito gli spagnoli di Narvaez, perché in un ambiente di foreste e paludi ininterrotte non vi erano nemmeno monti all'orizzonte che facessero da riferimento delle distanze percorse. La parte nord è un'area di transizione, dal clima temperato-caldo, con piogge da giugno a settembre, estate lunga e inverno tiepido.

Verso sud si accentuano i caratteri tropicali e l'intera regione è a forte rischio di uragani. L'ecosistema originario era costituito da foreste d'alto fusto con intricato sottobosco, attraversate da lenti fiumi che si allargavano in vaste paludi verso il mare. All'arrivo degli spagnoli era abitata da varie tribù, più o meno organizzate politicamente, che vivevano coltivando il mais, pescando e cacciando la ricca fauna di cervi, puma, alligatori e uccelli acquatici.

#### LA RESISTENZA CONTINUA

Di indole bellicosa e abbastanza numerosi, gli indiani della Florida seppero opporre una fiera resistenza anche al secondo sbarco in forze degli spagnoli nel 1539, guidati dal condottiero Hernando de Soto. Nel resoconto della spedizione, anch'essa terminata disastrosamente, scritto dal cronista



Un altro tipo di arco indiano, con estremità lievemente ricurve.

Garcilaso de la Vega, vi sono numerosi riferimenti alle prodezze con l'arco dei nativi.

### L'ATTREZZATURA

Evidentemente, gli indiani della Florida avevano sviluppato una tradizione di tiro forte, con lunghi e potenti archi. Delle osservazioni interessanti furono fatte, negli anni successivi, da esploratori e corsari inglesi che iniziarono a insidiare le rotte e le installazioni coloniali spagnole. John Sparke, sbarcato sulle coste nord-orientali della Florida nel 1564 e preso contatto con i nativi, così scrisse: "Nelle loro guerre usano archi e frecce. I loro archi sono fatti di una specie di tasso, ma più scuro del nostro, e per la maggior parte superiori per forza a quelli degli africani e degli

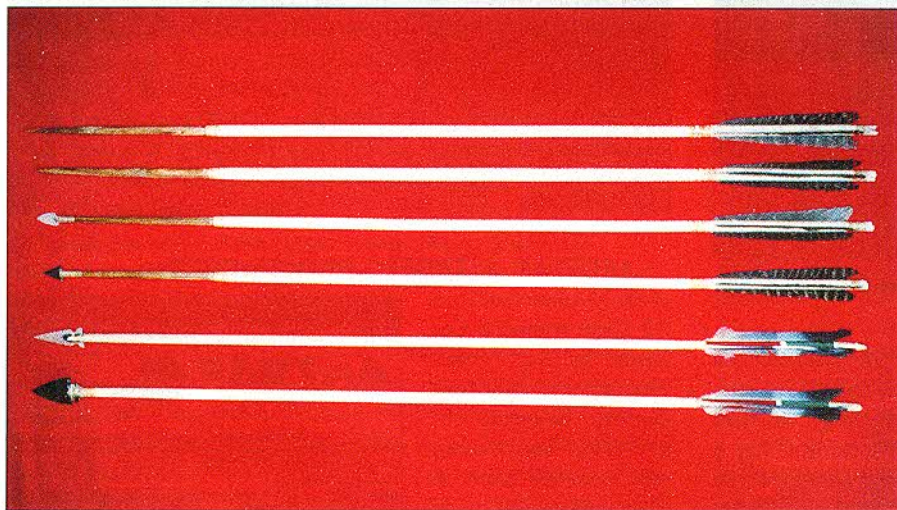
*rubra*), forse trattato con grasso e nerofumo per proteggere il legno. Il fatto che degli inglesi giudicassero tali archi poco inferiori ai loro longbows, conferma le descrizioni di Cabeza de Vaca. I denti usati per le cuspidi delle frecce erano, più probabilmente di squalo e le "spine di pesce" erano forse code di limulo, un invertebrato marino tipico di quelle coste. L'argento osservato dagli inglesi su alcune cuspidi era probabilmente raccolto dai relitti dei naufragi di navi spagnole, cariche di metallo prezioso riciclato dai nativi per un uso pratico.

### IL DECLINO

Le grandi tribù originali della Florida, malgrado la loro ostinata resistenza, furono consumate dal contatto con gli

indiana dei Creek, un tempo numerosa in quello che ora è lo stato della Georgia, si erano fusi con i superstiti delle tribù originali della Florida e con schiavi negri fuggiti dalle piantagioni, dando origine ad un nuovo popolo che i bianchi chiamarono Seminole. Quando, nella prima metà dell'Ottocento, le autorità degli Stati Uniti decisero di occupare militarmente la metà meridionale della Florida, questi Seminole opposero di nuovo una sbalorditiva resistenza. Favoriti dalle caratteristiche del territorio di paludi e foresta intricata, le famose Everglades, gli indiani tennero in scacco per molti anni l'esercito degli Stati Uniti, infliggendogli alte perdite umane e materiali. Tanto che, alla fine, il governo decise di rinunciare a sottomettere o a deportare i Seminole. Le aree che essi occupavano erano improduttive e inutili per un'economia moderna (oggi sono un parco nazionale) e si decise di lasciarli in pace a vivere a modo loro, ormai erano ridotti a poche centinaia. Formalmente i Seminole sono l'unico gruppo nativo del Nord America che non si è mai arreso. Quando finalmente, nel 1924, il governo degli Stati Uniti estese i diritti di cittadinanza agli indiani, erano ancora una tribù indipendente. Un'ultima interessante testimonianza sull'arciera nativa della Florida, fu narrata nel 1879 da Maurice Thompson, uno dei primi arcieri sportivi degli Stati Uniti. Thompson passò tre settimane cacciando nelle Everglades, in compagnia di un arciere Seminole. Descrisse il suo arco come un'arma rustica ma potente, ricavata da un piccolo fusto spaccato a metà, con poche finiture. Al contrario, le sue frecce erano di eccellente qualità e curate nei dettagli, nonostante le condizioni primitive di manifattura. Ne risultava un tiro forte e preciso, anche a lunghe distanze e su selvaggina in movimento o uccelli in volo. Una sorprendente conferma del racconto di Alvar Nunez Cabeza de Vaca a distanza di tre secoli e mezzo.

ALESSIO CENNI



Varie repliche di frecce dei nativi americani.

indiani dei Caraibi, perché non sono di molto inferiori ai nostri. Le loro frecce sono anch'esse di grande lunghezza e di canna, come quelle degli altri indiani, ma dispongono di cocche e di piume che le altre non hanno, per cui tirano con molta accuratezza. La punta di queste sono denti di vipera, spine di pesce, aguzze punte di coltelli che, avendoli presi dai francesi, hanno rotto e messo le punte in cima alle loro frecce. Alcune di queste hanno la cima d'argento, altri che hanno penuria di queste ci mettono una specie di legno duro con barbe, che trafigge quanto una qualsiasi delle altre". Gli inglesi trovarono dunque molta somiglianza tra i loro longbows e gli archi degli indiani della Florida, anche se il legno con cui erano fatti non aveva nulla a che fare col tasso, non presente in quella parte del continente. Più probabilmente si trattava di locale gelso rosso (*Morus*

europèi. Falciate da malattie epidemiche, per le quali non avevano difese immunitarie, furono anche coinvolte come pedine nelle guerre tra le potenze europee. In uno di questi episodi bellici, sulla costa nord-orientale nel 1567, soldati francesi e alleati indiani assaltarono un fortino spagnolo. Un indiano, con una freccia, uccise un capitano spagnolo attraversandogli lo scudo (probabilmente in legno o in cuoio) e penetrandogli profondamente il fianco sinistro.

Nel 1763 la Florida passò di proprietà nominale dalla Spagna all'Inghilterra, vincitrice della Guerra dei Sette Anni. Pochi anni dopo, a seguito della rivolta dei coloni americani, gli inglesi persero il controllo di tutti i territori a sud del Canada e si formò il nucleo iniziale degli Stati Uniti d'America. La Florida era nel frattempo divenuta un'area di rifugio, nella quale profughi della tribù

### Bibliografia

- Mendel Peterson, *La flotta dell'oro*, Rizzoli, Milano 1979.
- Alvar Nunez Cabeza de Vaca, *Naufragi*, Einaudi, Torino 1989.
- Maurice Thompson, *The witchery of Archery*, Martin Archery, Walla Walla, Washington 1984.